

A una «stretta» le principali vertenze di categoria nell'industria

Metallurgici: domani inizia la trattativa

I sindacati si presenteranno all'incontro con la Confindustria soltanto uniti - Oggi riuniti gli organi direttivi FIM

Domani i sindacati di un milione di metallurgici privati dovrebbero incontrarsi con la Confindustria per iniziare una trattativa contrattuale, cui non sono poste — in base al comunicato congiunto Confindustria-sindacati di giovedì scorso — né pregiudiziali, né preclusioni anche per quanto riguarda la contrattazione aziendale dei premi. Il regolare avvio della trattativa dipende dal mantenimento o meno da parte confindustriale dell'innanziabile ricatto posto ai sindacati e cioè che gli scioperi debbono cessare cinque giorni prima dell'inizio delle trattative. Com'è noto, questa presa di posizione della Confindustria (che ieri è stata definita «pretestuosa» dal segretario della FIM Macario) è stata respinta da tutte e tre le confederazioni che hanno negato all'associazione padronale l'arbitrio di stabilire i termini della «normalità sindacale» ed hanno riconosciuto ad ogni sindacato l'autonomia delle proprie decisioni.

La FIM CISL, infatti, che ancora non ha sospeso gli scioperi di categoria, al contrario della Fiom e Uil, sindacati solo oggi, avendo convocato i propri organi periferici, se revocare gli scioperi e partecipare alla trattativa di domani. L'organizzazione è orientata a ristabilire la normalità nelle fabbriche e a partecipare con la Fiom e la Uil agli incontri con i padroni: ma se questi ultimi rifiutassero di ricevere all'indomani il sindacato prenderebbe parte alla trattativa. La chiara presa di posizione delle tre confederazioni e della Fiom a proposito del ricatto confindustriale dovrebbe comunque aver sgomberato il campo da ogni possibile argomentazione padronale tesa a creare elementi di divisione tra i sindacati e a dilazionare l'inizio delle trattative. I sindacati si incontreranno con la Confindustria soltanto uniti; tentare di dividerli significherebbe solo provocare un aggravamento della situazione.

L'orientamento della FIM CISL torinese è favorevole alla partecipazione agli incontri con la Confindustria, ma i sindacati di giovedì scorso — per mercoledì e giovedì prossimi — per verificare se sono realmente cadute le preclusioni alla ricontrattazione dei premi di produzione e su altri punti, controversi. Qualora — è detto in un comunicato — tali preclusioni permanessero, oppure nell'eventualità che la Confindustria spostasse il calendario degli incontri alla settimana successiva, la FIM CISL dovrebbe invitare le altre organizzazioni sindacali a ricostruire in forme unitarie di lotta. In tal senso è stato affidato il mandato ai segretari torinesi che prenderanno parte all'incontro di Milano.

Domani proseguirà anche la trattativa per il contratto dei 150 mila metallurgici delle aziende IRI-ENI.

EDILI — La trattativa per il contratto di un milione di edili sta investendo — informa una nota della FILLEA CGIL — una serie di problemi, tra i quali assume particolare rilievo la regolamentazione del lavoro a cottimo sulla base della adozione di un piano generale, di tariffe per le lavorazioni fondamentali e ricorrenti. La mancanza di una norma effettivamente operante in materia ha dato e continuerà a dar luogo a fenomeni di generatività con gravi conseguenze per i lavoratori sottoposti ad un pesante sfruttamento. Altra pressante esigenza — prosegue la FILLEA — è quella di tutelare il lavoratore edile sul piano delle perdite di salario derivanti dai caratteri particolari del lavoro in edilizia e dalla maggiore frequenza dei casi di infortunio e malattie e dalle ricorrenti sospensioni di attività.

MINATORI — Venerdì e sabato avrà luogo una nuova sessione di trattativa per il contratto dei 40 mila minatori. Intanto i tre sindacati hanno proclamato uno sciopero generale di 24 ore che ha bloccato ieri tutti i complessi della Pertusola; i lavoratori protestano contro il licenziamento di 140 operai dalla miniera San Giovanni.

AUTOFEROTRANVIERI — In settimana saranno decisi nuovi scioperi per i 110 mila ferotranvieri e i 40 mila dipendenti delle autolinee private. Ambedue le categorie rivendicano il nuovo contratto.

Si discute sul contratto dei dolciari



Sono riprese ieri le trattative contrattuali per i 40 mila dolciari. La rottura avvenuta venerdì notte, dopo oltre un anno di scioperi, ha provocato una immediata risposta che ha costretto gli industriali a rivedere i sindacati. Ecco nella foto, un aspetto della movimentata manifestazione dei dolciari Alemagna, durante lo sciopero di sabato, compattamente riuscito anche alla Perugia e alla Ferrero (due «fabbriche difficili»).

Ieri sciopero e comizio di protesta

Privati della previdenza 4000 braccianti a Salerno

Nessun provvedimento contro gli agrari che hanno evaso contributi per 3 milioni e mezzo di giornate - Sciopero sabato in Emilia

L'offensiva del governo contro i diritti previdenziali dei braccianti ha avuto una nuova risposta ieri a Salerno dove duemila braccianti, provenienti da tutto il territorio della provincia, hanno manifestato per le vie del capoluogo. In provincia di Salerno sono quattromila i lavoratori esclusi dagli elenchi degli enti di diritto alle prestazioni; le cancellazioni sono fatte con vari pretesti e talvolta persino con l'accusa che il lavoratore non ha creato i presupposti di azioni giudiziarie a scopo terroristico contro i lavoratori. Il più assoluto silenzio conservano, invece, le autorità di governo sulle colossali evasioni contributive della proprietà terriera; qui a Salerno è accertata che su quattro milioni di giornate lavorate in agricoltura i miseri contributi oggi previsti dalla legge sono stati evasi per un valore di 3 milioni e mezzo di giornate. E i carabinieri, che conducono accanite indagini per «accertare» la nullità del diritto dei braccianti al licenziamento, non hanno ancora ricevuto un solo indizio di accertamento a carico degli evasori: l'INPS, l'Ispettorato e il prefetto a quanto sembra non hanno «disposizioni» in proposito.

Questa gravissima situazione ha assicurato il più completo successo allo sciopero proclamato dai Federbraccianti CGIL e UISA. Nel comizio, tenuto a piazza Porta Nuova, la denuncia è stata fatta dagli oratori della Uil (Radetti) e CGIL (Madonia e Petrella). È stata inoltre denunciata la resistenza padronale alla stipula del contratto provinciale di compartecipazione che gli agrari dimostrano chiaramente di non volere. Il comizio si è concluso con la decisione di iniziare in tutti i centri del Salernitano, e nelle aziende, la lotta per imporre un cambiamento di rotta agli agrari e al governo.

Per i problemi previdenziali e di contante braccianti, salariati e compartecipanti dell'Emilia-Romagna effettueranno uno sciopero generale di 24 ore sabato 22 ottobre.

I braccianti, come informa un comunicato del Comitato regionale, chiedono l'approvazione immediata delle due proposte di legge di iniziativa popolare promosse dalla Federbraccianti per la modifica del sistema di accertamento e contribuzione, oltre che per il sussidio di disoccupazione.

Lo sciopero di sabato 22 culminerà in una manifestazione regionale che avrà luogo a Ferrara. Ai lavoratori che affliggeranno in corteo le vie cittadine, parlerà il segretario della Federbraccianti nazionale, Lionello Bignami, in risposta a un messaggio iden-

tificato «false accuse» mosse alla sua organizzazione di essere «più assistenziale che produttivista e cooperativista», è un documento del grave disagio nato in seno alla stessa DC dove viene riproposto il problema di un cambiamento d'indirizzo del partito. Il «capo» naturalmente, risponde picche a questa richiesta di rinnovamento, e come si è visto in questi mesi, si arrocca una posizione di dare sbocco anche ai più urgenti bisogni previdenziali dei contadini.

Intanto si avvicina il periodo delle elezioni delle mutue che in base ad un assurdo regolamento sono state sempre svolte violando le più elementari norme della democrazia.

Per queste ragioni, l'Alleanza dei contadini, mentre è impegnata con tutte le altre forze a sostenere la necessità della creazione del Servizio sanitario nazionale e una radicale riforma nel settore mutualistico, ha chiesto ai gruppi parlamentari e di un pronunciamento eccessivo della battaglia per gli assegni familiari.

La lettera di Bonomi, fatta in risposta a un messaggio iden-

tificato «false accuse» mosse alla sua organizzazione di essere «più assistenziale che produttivista e cooperativista», è un documento del grave disagio nato in seno alla stessa DC dove viene riproposto il problema di un cambiamento d'indirizzo del partito. Il «capo» naturalmente, risponde picche a questa richiesta di rinnovamento, e come si è visto in questi mesi, si arrocca una posizione di dare sbocco anche ai più urgenti bisogni previdenziali dei contadini.

Intanto si avvicina il periodo delle elezioni delle mutue che in base ad un assurdo regolamento sono state sempre svolte violando le più elementari norme della democrazia.

Per queste ragioni, l'Alleanza dei contadini, mentre è impegnata con tutte le altre forze a sostenere la necessità della creazione del Servizio sanitario nazionale e una radicale riforma nel settore mutualistico, ha chiesto ai gruppi parlamentari e di un pronunciamento eccessivo della battaglia per gli assegni familiari.

La lettera di Bonomi, fatta in risposta a un messaggio iden-

tificato «false accuse» mosse alla sua organizzazione di essere «più assistenziale che produttivista e cooperativista», è un documento del grave disagio nato in seno alla stessa DC dove viene riproposto il problema di un cambiamento d'indirizzo del partito. Il «capo» naturalmente, risponde picche a questa richiesta di rinnovamento, e come si è visto in questi mesi, si arrocca una posizione di dare sbocco anche ai più urgenti bisogni previdenziali dei contadini.

Intanto si avvicina il periodo delle elezioni delle mutue che in base ad un assurdo regolamento sono state sempre svolte violando le più elementari norme della democrazia.

Per queste ragioni, l'Alleanza dei contadini, mentre è impegnata con tutte le altre forze a sostenere la necessità della creazione del Servizio sanitario nazionale e una radicale riforma nel settore mutualistico, ha chiesto ai gruppi parlamentari e di un pronunciamento eccessivo della battaglia per gli assegni familiari.

La lettera di Bonomi, fatta in risposta a un messaggio iden-

Picchetti dei chimici davanti alla SIC-Edison

Si conclude oggi lo sciopero di tre giorni a Mestre Operai e impiegati (anche aderenti alla Uil) in lotta in tutte le fabbriche

I 15 mila lavoratori chimici veneti sciolgono il loro sciopero di tre giorni proclamato da CGIL e CISL nel quadro della lotta nazionale per il rinnovo del contratto. I duecentomila lavoratori di altre industrie chimiche, com'è noto, sono al secondo sciopero dopo la rottura unilaterale delle trattative.

Anche ieri, come domenica, la protesta è stata massiccia. Davanti alla SIC-Edison si sono riformati i «picchetti» di operai ed impiegati, tra i quali figuravano pure gli attivisti aziendali della Uil, decisamente a favore dello sciopero nonostante le direttive impartite in contrario dai propri dirigenti sindacali.

Un'altra volta, alla Vetroteca, il nucleo aziendale Uil ha scosso il fortili reso noto dal «verice» del sindacato, cosicché per poterlo, almeno in parte, è risultato imponente, come del resto alla SIC-Edison, alla Azo, alla Vial, alla Sella, alla Sella, alla Marchi Marano e in altre industrie di Porto Marghera, Venezia e provincia.

Una fitta pioggia ha impedito, in mattinata, l'effettuazione dell'annunciato corteo per le vie di Mestre. Ha avuto luogo, invece una grandiosa assemblea nella sala del teatro, dove, in un'atmosfera di alta tensione, si è parlato, tra gli altri, i segretari nazionali della FILCEP-CGIL e della Federchimici-CISL, Corrado Bertetta.

Curiosi ha sottolineato l'importanza della battaglia contrattuale dei chimici, che si innesca in un contesto delle altre grandi lotte sindacali in corso, in un momento di crisi per il settore chimico. L'assemblea si è conclusa con l'augurio che la Uil torni al fianco della CGIL e della CISL per poter, almeno in parte, una perfetta unità di vertice e di base, la dura battaglia contrattuale in corso, alla quale i chimici si sono schierati con una forte ed encomiabile continuità.

Intanto a Roma l'esecutivo FILCEP-CGIL ha constatato la grande riuscita dei due scioperi di 48 e 72 ore. Questo successo dell'azione sindacale ha dimostrato la viva sensibilità della categoria per l'importanza del rinnovo del contratto nazionale dei chimici e dei farmaceutici e la decisione di ottenere una conclusione favorevole; esso ha altresì permesso di chiarire la fiducia dei lavoratori nell'azione di questi sindacati che conducono con responsabilità spirito unitario la lotta per la lontana soddisfazione delle loro aspirazioni. Il fatto che il secondo sciopero abbia avuto una riuscita anche superiore al primo nonostante che la Uil-CGIL abbia revocato, è una dimostrazione di questa realtà.

L'Esecutivo ha salutato con soddisfazione il fatto che il secondo sciopero abbia avuto una riuscita anche superiore al primo nonostante che la Uil-CGIL abbia revocato, è una dimostrazione di questa realtà.

Intanto a Roma l'esecutivo FILCEP-CGIL ha constatato la grande riuscita dei due scioperi di 48 e 72 ore. Questo successo dell'azione sindacale ha dimostrato la viva sensibilità della categoria per l'importanza del rinnovo del contratto nazionale dei chimici e dei farmaceutici e la decisione di ottenere una conclusione favorevole; esso ha altresì permesso di chiarire la fiducia dei lavoratori nell'azione di questi sindacati che conducono con responsabilità spirito unitario la lotta per la lontana soddisfazione delle loro aspirazioni. Il fatto che il secondo sciopero abbia avuto una riuscita anche superiore al primo nonostante che la Uil-CGIL abbia revocato, è una dimostrazione di questa realtà.

Intanto a Roma l'esecutivo FILCEP-CGIL ha constatato la grande riuscita dei due scioperi di 48 e 72 ore. Questo successo dell'azione sindacale ha dimostrato la viva sensibilità della categoria per l'importanza del rinnovo del contratto nazionale dei chimici e dei farmaceutici e la decisione di ottenere una conclusione favorevole; esso ha altresì permesso di chiarire la fiducia dei lavoratori nell'azione di questi sindacati che conducono con responsabilità spirito unitario la lotta per la lontana soddisfazione delle loro aspirazioni. Il fatto che il secondo sciopero abbia avuto una riuscita anche superiore al primo nonostante che la Uil-CGIL abbia revocato, è una dimostrazione di questa realtà.

Precisa e documentata denuncia dei sindacati

Gli Ispettorati del lavoro non sono in grado di svolgere le loro funzioni

Insufficienza dell'organico, disinteresse governativo, mancata applicazione della convenzione internazionale col BIT: questa l'impossibile situazione in cui operano i funzionari — L'«autocritica» del ministro Bertinelli non basta più

Dalla nostra redazione

MILANO, 17. Secondo il censimento del 1961 esistono in Italia 720 mila aziende industriali, 920 mila commerciali, 1 milione 900 mila agricole, 250 mila di attività varie, per un totale di circa 3 milioni 800 mila; i controlli effettuati nel '62 dai funzionari dell'Ispettorato del lavoro sono stati 300 mila, meno del 10 per cento. Cioè in media, all'anno nove aziende su dieci non sono soggette alle ispezioni dell'organo per legge preposto alla tutela dei lavoratori e alla prevenzione degli infortuni.

Ogni anno, come viene rilevato in un documento stilato unitariamente dai tre sindacati (SNADIL, SNAPIL-UIL e SNIL-CGIL) e inviato al ministero del Lavoro circa quattromila lavoratori mancano in Italia per motivi di lavoro e mancano gli strumenti per stroncare sul nascere o quanto meno attenuare il pericolo di infortunio, specie nell'edilizia. Nel '63 sono state effettuate in materia di prevenzione degli infortuni soltanto 91 mila accertamenti, per cui si tiene conto del numero delle aziende industriali, si ve-

de subito l'esiguità dell'azione svolta — prosegue il documento — le aziende fanno largo uso di manodopera infantile, violando anche le disposizioni sull'istruzione obbligatoria, senza che vi sia la possibilità di svolgere una seria ed incisiva azione di vigilanza preventiva e repressiva. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la vigilanza in materia di durata del lavoro, di contratti collettivi, ecc.

Perché questa grave disfunzione, che pesa qualche volta in modo drammatico sulle spalle di milioni di lavoratori? Forse una particolare incapacità o pigrizia burocratica dei funzionari dei vari Ispettorati provinciali? Vediamo un po'.

Complessivamente i dipendenti degli uffici provinciali e regionali sono quattromila, dei quali, però, meno della metà (quell'ottocento) hanno compiti ispettivi; a Milano, dove esistono più di novantamila aziende tra città e provincia, gli ispettori sono una quarantina (venticinque addetti al servizio di vigilanza sulle contrattazioni, gli altri assegnati alla prevenzione degli infortuni). Come è possibile che questi funzionari possano ma-

terialmente compiere più di diecimila visite all'anno, ammesse e non concessive che si svolge un solo controllo, e rapido, per giunta, lungo l'arco di 365 giorni? Numerose sono inoltre le attività, diverse dalla vigilanza sul lavoro che incumbono all'Ispettorato: esse vanno dal controllo sul tutto economico del personale professionale alle indagini di carattere economico, alla vigilanza sulle cooperative, alle indagini sull'occupazione operaia, alle rilevazioni statistiche in materia di lavoro e rapporti sulla situazione economica e del lavoro, ecc. Tali funzioni occupano in media un quinto della giornata ispettiva, ostacolando l'esercizio di quelle principali e decedendo il tempo a disposizione dell'Ispettore.

L'estrema carenza dell'organico, in rapporto alla vastità dei compiti, è una delle cause principali dell'inefficienza di questi uffici. E' un dato di fatto che questi importanti strumenti di controllo e di prevenzione di abusi e qualche volta di veri e propri reati, commessi dal padrone e quindi di difesa delle condizioni di vita dei lavoratori nelle fabbriche, possano compiere il loro delicato lavoro con la tranquillità, la sicurezza e la rapidità necessarie.

Un'altra grave accusa rivolta dai sindacati al governo riguarda la convenzione internazionale col BIT (Bureau International del Travail) firmata il 2 agosto 1952 e di cui non si è ancora provveduto a dare attuazione a tutte le norme.

La denuncia è molto seria: investe l'atteggiamento governativo di tutti questi anni. Nel 1963, intervenendo alle celebrazioni del cinquantenario dell'Ispettorato del lavoro, lo allora ministro del Lavoro, Bertinelli, ebbe a dire parole autorecriche: disse che l'Ispettorato è stato «poco valorizzato» e che la «colpa è anche del ministero», sostiene che «purtoppo gli uffici provinciali dell'Ispettorato sono ancora piuttosto modesti. Soprattutto sono estremamente insufficienti negli organici. Bisognerebbe ad un certo punto allargare le pareti di casa, allargare gli organici e metterci delle persone qualificate».

Non perché non siano qualificate quelle che ci sono, ma perché bisogna avere cura e preoccupazione che il personale sia sempre più e meglio qualificato. Ed è esattamente quello che chiedono i sindacati. Con qualcosa in più però: cioè che finalmente dopo molti anni dalle parole si passi all'atto.

La piena applicazione della convenzione internazionale potrebbe essere un fatto concreto. Ma il governo non ha mai voluto concedere, per esempio, all'Ispettorato un'autonomia funzionale e tecnica; esso dipende da tutte le Divisioni generali del ministero del Lavoro ed è sottoposto a decisioni che spesso sono in contrasto fra di loro.

Ma la cosa più grave è che manca in seno all'Ispettorato, un ufficio tecnico centrale che possa eseguire esperimenti e ricerche che hanno attinenza con la prevenzione degli infortuni.

Ino Iselli

Concluso

lo sciopero dei medici ospedalieri

Si è conclusi ieri sera lo sciopero nazionale dei medici ospedalieri proclamato dalla Giunta inter-sindacale di categoria (FANFO, ANAFO, SIFO, UNACI, FIAMCO) e dai medici assistenti. La manifestazione, cominciata sabato, è stata interrotta in seguito alla mancata corrispondenza da parte degli enti mutualistici e delle istituzioni ospedaliere da circa un anno.

Nuove nomine all'I.C.E.

Il dottor Giuseppe Scala è stato nominato direttore dell'Istituto commercio estero. Su proposta del presidente dell'ICE, prof. Antongio Donati, il dottor Lodovico Groja, che finora era direttore dell'Istituto, ed ha lasciato l'incarico per limiti di età è entrato a far parte del Consiglio. Nuovi consiglieri sono anche l'ambasciatore Sora e il dottor Tom.

Scioperano giovedì i dipendenti dell'ANAS

I dipendenti dell'ANAS (Azienda autonoma strade dello Stato) si asterranno dal lavoro domani per l'intera giornata. La decisione è stata adottata dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e Uil. Motivo fondamentale dello sciopero — è detto in un comunicato dei sindacati — è il mancato impegno da parte del governo di avviare concretamente la riforma delle insufficienti strutture dell'Azienda. Riforma resa necessaria ed urgente dal crescente sviluppo della rete stradale (e aggiungiamo noi dall'abbandono o quasi di una parte della viabilità ordinaria - ndr) nonché dalla mancata soluzione di alcuni attuali problemi riguardanti il personale.

Nel loro comunicato i sindacati fanno appello agli utenti della strada a procedere, nel giorno dello sciopero, con la massima prudenza sulle strade e a tenere conto del numero delle aziende industriali, si ve-

Un progetto anacronistico e irrazionale

Più forti squilibri col porto di Voltri

I comunisti del Piemonte e Liguria per una soluzione coordinata dei problemi portuali liguri — La questione di Rivalta Scrivia e il ruolo dei Comitati regionali per la programmazione

Dalla nostra redazione

GENOVA, 17. Le segretarie dei comitati regionali piemontesi e liguri del PCI si sono incontrate nei giorni scorsi a Genova per discutere sulla questione del noto progetto di porto satellite a Voltri e delle vie di comunicazione ad esso collegato. Il sistema di Voltri è stato redatto in un comunicato in cui si afferma che di fronte al sempre più grave arretramento del traffico marittimo e all'aumento del divario tra attuale capacità ricettiva e domanda di servizio portuale, il sistema di Voltri, in termini di costi, di interessi e di manutenzione, è un progetto di fatto che all'eventuale estraneità di esso rispetto al piano regolatore di Genova, a cui si accompagna l'arcaicità della concezione tecnica che lo ispira — affermano che nella manovra del centro-sinistra genovese per accelerare le procedure di attuazione del progetto di porto satellite, il ruolo dei comitati regionali di Voltri è di grande importanza.

Ciò vale per il porto di Genova ma, per quanto concerne avanzate forme di privatizzazione, si ritiene che i termini assai preoccupanti e gravi la stessa situazione di Savona-Vado, mentre a La Spezia si verifica una interessante reazione degli enti locali, espresa per esempio nell'opposizione al carattere privato dei silos ceralicoli.

Lo stesso tempo procede l'attuazione del centro di Rivalta Scrivia, di cui va ribadita l'inevitabilità sia perché anticonformista rispetto al controllo e alla direzione politica, sia perché costituisce il fulcro di una operazione che intende concentrare il sistema sia delle infrastrutture stradali e ferroviarie a beneficio dei propri fini privatistici e a sostegno della attività del sistema di sviluppo capitalistico. Da qui discende una scelta di utilizzazione del territorio che ripudia totalmente il soddisfacimento delle esigenze essenziali delle popolazioni (occupazione, reddito, professionalità, distribuzione della ricchezza, ecc.) e che anzi si propone di realizzare un sistema di sviluppo capitalistico che si oppone alla moltiplicazione degli squilibri sociali e degli scompensi settoriali. Si tratta insomma di un progetto di sviluppo capitalistico che si oppone alla moltiplicazione degli squilibri sociali e degli scompensi settoriali.

In questo quadro si collocano le scelte di politica portuale, che appaiono come un'operazione di tipo essenzialmente populista, che investe gli altri aspetti dell'economia marittima e che, tendendo a liquidare la categoria nazionale dei dirigenti dello Stato e la presenza della burocrazia italiana nei nostri porti, hanno prodotto le grandi lotte popolari di questi giorni. Il sistema di sviluppo capitalistico, che si oppone alla moltiplicazione degli squilibri sociali e degli scompensi settoriali, si oppone alla moltiplicazione degli squilibri sociali e degli scompensi settoriali.

Con tale scelta, dopo aver reso impossibile per un ventennio lo sviluppo, l'ammodernamento e il potenziamento dei maggiori porti italiani, i gruppi dominanti

si propongono oggi una palese distorsione degli sbocchi da dare ai gravissimi problemi portuali, contrapponendoli ad un indirizzo programmatico, regionale e nazionale per i sistemi portuali, l'assetto territoriale e per lo sviluppo economico generale. Si definisce così il carattere di rottura del progetto di porto satellite a Voltri che di questo schema è parte integrante, poiché costituisce l'anello intermedio fra il controllo del traffico marittimo ed asse di scorrimento autostradale Genova-Ovada-Alessandria.

I comunisti — nel ribadire il loro consenso alle critiche di cui è più portatore sia in ordine al deliberato impedimento di una soluzione regionale integrata per i porti che al progetto di Voltri — affermano che il sistema di fatto che all'eventuale estraneità di esso rispetto al piano regolatore di Genova, a cui si accompagna l'arcaicità della concezione tecnica che lo ispira — affermano che nella manovra del centro-sinistra genovese per accelerare le procedure di attuazione del progetto di porto satellite, il ruolo dei comitati regionali di Voltri è di grande importanza.

Ciò vale per il porto di Genova ma, per quanto concerne avanzate forme di privatizzazione, si ritiene che i termini assai preoccupanti e gravi la stessa situazione di Savona-Vado, mentre a La Spezia si verifica una interessante reazione degli enti locali, espresa per esempio nell'opposizione al carattere privato dei silos ceralicoli.

Lo stesso tempo procede l'attuazione del centro di Rivalta Scrivia, di cui va ribadita l'inevitabilità sia perché anticonformista rispetto al controllo e alla direzione politica, sia perché costituisce il fulcro di una operazione che intende concentrare il sistema sia delle infrastrutture stradali e ferroviarie a beneficio dei propri fini privatistici e a sostegno della attività del sistema di sviluppo capitalistico. Da qui discende una scelta di utilizzazione del territorio che ripudia totalmente il soddisfacimento delle esigenze essenziali delle popolazioni (occupazione, reddito, professionalità, distribuzione della ricchezza, ecc.) e che anzi si propone di realizzare un sistema di sviluppo capitalistico che si oppone alla moltiplicazione degli squilibri sociali e degli scompensi settoriali.

In questo quadro si collocano le scelte di politica portuale, che appaiono come un'operazione di tipo essenzialmente populista, che investe gli altri aspetti dell'economia marittima e che, tendendo a liquidare la categoria nazionale dei dirigenti dello Stato e la presenza della burocrazia italiana nei nostri porti, hanno prodotto le grandi lotte popolari di questi giorni. Il sistema di sviluppo capitalistico, che si oppone alla moltiplicazione degli squilibri sociali e degli scompensi settoriali, si oppone alla moltiplicazione degli squilibri sociali e degli scompensi settoriali.

Con tale scelta, dopo aver reso impossibile per un ventennio lo sviluppo, l'ammodernamento e il potenziamento dei maggiori porti italiani, i gruppi dominanti

Novella celebra giovedì il 60° CGIL

Giovedì alle ore 17,30, a Roma nella sala della Profomoteca in Campidoglio, avrà luogo, alla presenza di lavoratori e di autorità, una manifestazione celebrativa del 60° anniversario della fondazione della Confederazione generale del lavoro. I discorsi verranno pronunciati dal prof. Gastone Manacorda e dall'on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL. Una analogo iniziativa si svolgerà il 22 nel Palazzo comunale di Civita Castellana. La conferenza rievocativa verrà tenuta da Carlo Ferrariero, del Consiglio generale CGIL.

Forti importazioni di olio d'oliva (oltre 16 miliardi)

Le importazioni di olio d'oliva per uso alimentare hanno toccato i 540 mila quintali nel primo otto mesi dell'anno, contro i 192 mila dello stesso periodo dell'anno passato. Per contro si sono lievemente elevate le esportazioni, che risultano passate — nello stesso lasso di tempo — da 70 a 78 mila quintali. Al 31 agosto il deficit commerciale di settore risultava essere pari a 16 miliardi di lire.